

ISTITUTO SALESIANO « DON BOSCO »
NAPOLI

Napoli, 18 Dicembre 1974



Carissimi Confratelli,
comunico la dolorosa notizia della morte del fratello

COAD. GIUSEPPE BALDASSARRE

di anni 63

Nato a Barletta (Bari) il 17-5-1911, aveva ricevuto dai genitori, onesti agricoltori, la prima educazione cristiana alla pietà e l'esempio continuo di quella laboriosità che fu anche per lui il distintivo di tutta la vita.

Conobbe Don Bosco attraverso il suo parroco D. Raffaele Dimiccoli, che aveva aperto in città un Oratorio di stile salesiano; di questo Oratorio egli fu assiduo frequentatore. Il Parroco gli parlò di Don Bosco, di questo Santo nuovo, in modo così entusiasmante da creare nel piccolo Giuseppe il desiderio di conoscerlo sempre più, e così gli maturò il pensiero di vivere in qualche ambiente salesiano. Lo stesso Parroco lo raccomandò al Direttore dell'Istituto Redentore di Bari, perché lo prendessero in prova come aspirante coadiutore; lo presentava come giovane docile, attaccato al lavoro, di pietà semplice e ad un tempo profonda. Preceduto da questo giudizio lusinghiero, si accinse a fare il suo periodo di aspirantato e fu subito occupato nella falegnameria, arte in cui si sentiva particolarmente inclinato.

Fece il Noviziato a Portici sotto la guida dell'indimenticabile D. Domenico Canepa. È di questo tempo una sua lettera al Direttore, in cui candidamente confessa: « Il motto del Beato Padre Don Bosco — da mihi animas — è stato la mia guida durante quest'anno ». Emessi i primi voti il 14-9-1929, fu inviato a S. Benigno Canavese, ove stette quattro anni a

perfezionarsi nella professione di falegname e ne uscì con la qualifica di Maestro d'Arte con una votazione eccellente. Fu quindi destinato alla Casa di Bari, ove emise i voti perpetui nell'anno 1935.

Ormai aveva raggiunto la sua maturità religiosa e professionale; cominciò a mettere in opera le sue capacità e in ventunanni di permanenza in quella Casa formò nel lavoro e nell'arte generazioni di giovani, che sempre lo hanno ricordato con gratitudine come il « loro » maestro.

Dopo un breve periodo passato nella Casa di Tarsia, fu destinato nel 1957 a questa Opera da poco inaugurata, rimanendovi fino alla morte. Tre anni fa si manifestarono i gravi sintomi di atrofia cerebrale progressiva che lo avrebbe portato all'inabilità sempre più accentuata e alla morte piuttosto prematura.

Queste le linee semplici della sua vita. Mi sembra a questo punto opportuno far parlare alcuni confratelli, che ne hanno sentito profondamente la perdita e che, per essergli vissuti accanto, hanno forse una maggiore capacità di illuminarne le virtù.

Il suo Consigliere Professionale a Bari: *" Uomo di grande pietà, lavoratore instancabile, insegnante, formò tanti giovani artigiani. Le bellissime porte del Redentore di Bari stanno a ricordare il suo gusto artistico; così tanti lavori lo ricorderanno ai Confratelli e giovani di varie generazioni. Vero salesiano, pio, lavoratore. "*

Un Coadiutore della casa di Bari: *" Mi unisco al dolore comune per la morte del Maestro Baldassarre. Ho ammirato i suoi lavori: il portale della Chiesa del Redentore, esposto alla Fiera del Levante di Bari, suscitò grande ammirazione ed elogi da parte di De Gasperi, per cui molti vennero a visitare la scuola di falegnameria. Ho visto i lavori del Maestro nella Cappella di Napoli: tutti dimostrano tecnica e precisione. I Confratelli che l'hanno conosciuto dicono: il primo alle pratiche di pietà ed un gran lavoratore. Stando a Napoli, nell'estate scorsa, ammiravo il suo spirito di pietà; dopo il pranzo si faceva trascinare in cappella per la visita al SS. Sacramento. Il maestro Baldassarre ci dice che lo spirito di pietà e il lavoro sono la garanzia di fedeltà alla vocazione. Egli è stato fedele, sincero. "*

Un Sacerdote di Caserta: *" Personalmente conobbi il caro " Maestro " alla fine del 1943, subito dopo che Caserta venne occupata dagli Alleati. La guerra in essa aveva lasciato tragici segni di morte negli uomini e nelle cose. Egli vi fu chiamato dall'obbedienza. Vi corse generosamente, con la prontezza di chi crede alla sua consacrazione; lasciati i suoi alunni, le sue macchine, cui era tanto legato, venne a dirigere i lavori*

della ricostruzione di un Istituto in rovine con la genialità, l'intuito, la laboriosità che il momento critico, anche economicamente, imponeva. Lo spirito di povertà, che sempre lo distinse, gli suggerì il recupero più vasto di materiali e di tempo per la sistemazione di infissi, vetri, mobili e attrezzature scolastiche. L'Istituto, bruciando le tappe, anche per merito suo, in brevissimo tempo poté riaprire i battenti ad interni ed esterni, superando la desolazione dell'ultimo bombardamento."

I Confratelli di Via Don Bosco: *"È stato a noi sempre carissimo; man mano che lo vedevamo declinare, ci siamo dati premura perché non gli mancasse niente e non si sentisse solo; era naturale che ci prodigassimo per chi tanto aveva fatto per quest'Opera. Nei frequenti incontri nella sua camera, nella prestazione di tutti i servizi che le sue condizioni richiedevano, ci sentivamo felici di scoprire giorno per giorno la sua forza morale e spirituale. Lo tenevamo come una cosa preziosa, fragile ormai, ma sempre di grande valore. Conscio del suo calvario, rimase sempre sereno ad imitazione del Cristo sofferente. Con la sua scomparsa ci sentiamo più poveri; ci rasserena il pensiero che egli ci segue e ci aiuta dal Cielo."*

Ho voluto citare qualcuno soltanto dei tanti apprezzamenti che confratelli e amici hanno espresso su di lui.

Alla instancabile operosità unì la capacità inventiva; confezionava quadri con le varie genialissime tecniche: una immagine, qualche goccia di colore, un frammento di vetro furono sufficienti per improvvisare ammiratissimi lavori. Tante stupende opere sono sparse nelle Chiese, negli uffici, nelle Case dell'Ispettorìa. Schiere di giovani gli sono grati perché hanno imparato da lui la gioia del lavoro perfetto e dignitoso.

I suoi lavori materiali sono i segni più visibili della sua attività; ma non dobbiamo dimenticare le altre orme, quelle spirituali, che ha lasciato nei suoi giovani; questi avvertivano nel loro Maestro l'uomo di fede, il religioso esemplare, ne intravedevano l'animo veramente grande che sapeva amare, sapeva sacrificarsi e rivolgeva tutto alla maggior gloria di Dio. Perciò da ogni oggetto che ci è dato d'ammirare, emana tanta pietà, tanta preghiera, tanto attaccamento alla povertà, al senso del dovere scrupoloso e geloso, che si riscontra soltanto nei grandi salesiani.

Che io ricordi, l'ultimo lavoro cui mise mano, qui al « Don Bosco », fu la pedana e l'altare centrale con le due porte sulla scaletta dell'organo. Fece sollecitamente, con passione e zelo, quasi presentisse che venivano meno le forze. Fu come l'ultima predica. Se una privazione, progressivamente maggiore, gli fu difficile accettare in questi ultimi anni, fu quella di non poter lavorare, non poter pregare con la comunità, non

poter essere utile ai confratelli. Negli ultimi tempi, alla vista di confratelli o di giovani, dava in uno scoppio di pianto improvviso; però lo reprimeva subito e lo trasformava in sorriso aperto e cordiale appena si accorgeva che procurava dispiacere a chi gli stava attorno.

Il giorno dei Santi — quando si riapriva al culto la nostra bella e ampia cappella messa a nuovo — egli entrando con la schiera numerosa dei giovani, rivide i suoi banchi belli, artistici, allineati... incominciò a piangere, e pianse per tutta la Messa. Forse rivedeva i suoi anni di vita salesiana, rivedeva i suoi giovani allievi, rivedeva tutto il suo lavoro. Era soltanto commozione? O non era anche un senso profondo di ringraziamento al Signore che gli aveva concesso di essere salesiano e di lavorare tanto per la Sua gloria e per il nome di Don Bosco?

Fu l'ultima volta che poté farsi accompagnare in cappella; il male peggiorò velocemente e lo ridusse allo stremo. Alle prime ore del 18 novembre, mentre i confratelli si accingevano a riprendere il lavoro quotidiano, egli rendeva la sua anima a Dio.

La salma, composta con religiosa semplicità nella sua camera, fu meta ininterrotta di visite; molti giovani vollero andare a frotte a rendere l'omaggio del saluto e della preghiera. Un suo allievo, già provetto falegname e padre di famiglia, diceva piangendo: Ho perduto il « mio » Maestro!

Il giorno seguente ebbe luogo la Messa solenne di suffragio; concelebrarono numerosi confratelli giunti dalle Case vicine e anche dalla Puglia e Calabria. Presiedette l'Eucarestia il Sig. Ispettore, D. Pasquale Liberatore, il quale nell'omelia tracciò una lucida sintesi dell'uomo e del confratello, definendolo uno di quei Salesiani destinati a lasciare di sé un ricordo imperituro.

Ormai dei familiari non aveva che un vecchio affezionato zio, che gli fu vicino negli ultimi giorni di vita e fino al sereno trapasso. Ma c'era una famiglia più ampia, quella dei Confratelli, degli exallievi, dei giovani: attorno alla sua bara, con la preghiera e col canto, gli dicevano un grazie ed un addio, fiduciosi che la sua anima era ormai nel seno di Dio, in paradiso, a ricevere il premio del servo buono e fedele.

Affido alle vostre preghiere il confratello scomparso e la Comunità Salesiana di questa Casa.

In Don Bosco aff.mo

Sac. ARMANDO FONSECA - Direttore